

"Devoluzione, Consulta e Senato: il cambiamento passa di qui"

di MAURO BOTTARELLI

L'Aula della Camera ha approvato la Devoluzione con 272 voti a favore, 3 contrari e 7 astenuti. Come tutte le leggi di modifica costituzionale, il testo torna al Senato per la seconda lettura. Ulivo e Prc non hanno preso parte alla votazione finale.

Ministro Bossi, la Devoluzione ha ottenuto il voto favorevole della Camera. Un grande risultato politico della Lega Nord e della coalizione.«E' soprattutto la prova del rispetto del patto elettorale, le cose bisogna farle e non solo dichiararle. Quello della Camera è stato l'ultimo passaggio parlamentare utile per emendare la devolution: ora ci sarà un altro passaggio nei due rami del Parlamento ma il testo è ormai blindato».

La sinistra si è profusa in un'operazione di ostruzionismo in aula. C'è timore per questa vera e propria rivoluzione?

«Certo. La sinistra è spaventata perché all'interno della devoluzione si parla dell'istruzione, un punto fondamentale sul quale ha investito tantissimo. Attorno a questo tema nel secolo scorso si consumò lo scontro tra cattolici e i laici comunisti, scontro che vide questi ultimi uscire vincenti. Attraverso la devoluzione avremo la possibilità di insegnare anche in altri modi che non siano quelli del materialismo giacobino tanto caro alla sinistra egemonica. La scuola finalmente si avvicina al territorio, alla gente ed alle tradizioni, il contrario di quanto previsto dal modello giacobino che caratterizza i comunisti».

Dagli alleati, sia dell'Udc che di An, sono giunte dichiarazioni di voto convinte nei confronti della devolution. Un segnale di coesione che chiude i conti con le molte voci di frizione emerse negli ultimi giorni sugli organi di stampa?

«Io sono uno che non vuole fare polemiche. Fare le riforme è difficile, l'ho sempre saputo, ma quella era la via da intraprendere. Poi ci sono state dichiarazioni come quelle di Bottiglione, secondo il quale la devoluzione finirà su un binario morto. Beh, penso che su un binario morto ci finirà qualche altro provvedimento al limite. Capisco che in questo modo si cerca di trasformare il federalismo caotico del Titolo V in qualcosa di più pratico, ma poi vedo che si inseriscono all'interno altre cose, come Roma capitale. Questa può essere un'affermazione politica ma si parla anche di soldi, di una grande capacità legislativa. Io, e questo l'ho già detto chiaramente in Consiglio dei ministri, non sono d'accordo. A questo punto le vie sono due: una è quella delle vice-capitali, un modello presente in molti altri Paesi. La stessa Europa ha Strasburgo come vice-capitale e Bruxelles come capitale, o l'Olanda oppure ancora l'Inghilterra dove addirittura i ministeri sono distribuiti sul territorio in modo regolare. Basta girare un po' per il mondo, guardare al di là del cortile, per vedere le cose. Se poi si tratta di soldi, allora è ovvio che tutti li vogliono, tutte le grandi città non solo Roma: messa in questo modo, ovvero Roma è la capitale e gli diamo le stesse competenze di una Regione, suonerebbe male. A questo punto sorge un problema serio: io non penso che questo riesca a passare in Parlamento».

Il processo federalista, comunque, è stato innescato?

«La modifica del Titolo V è solo il primo piccolo passo, un testo che viene mandato ai presidenti delle Regioni e poi tornerà al Consiglio dei Ministri per il vero lavoro. La devoluzione deve essere nella sostanza e non solo nella forma: la sinistra invece vorrebbe far sparire la devoluzione, vorrebbe solo la forma perché ha paura. All'interno della legge si parla di competenze esclusive delle Regioni, ovvero il fatto che le Regioni debbano rendere conto solo alla Corte Costituzionale, lo Stato non può più mettere becco. La Lega ha proposto in sede di Consiglio dei Ministri che eventuali modifiche siano affiancate, anzi anticipate, dalla modifica della Corte Costituzionale in senso regionale. Il percorso è complesso e lungo, durerà tutta la legislatura per giungere appunto alla Corte Costituzionale e al Senato delle Regioni, che deve essere una cosa fatta bene. Sarà un braccio di ferro continuo e noi non abbiamo intenzione di perdere questo braccio di ferro».

Lei ministro Bossi ha dedicato la devoluzione ai Serenissimi?

«La devoluzione è dedicata a tutti coloro i quali sono stati processati per la libertà, per le proprie idee e tra questi ci sono anche molti dirigenti e militanti leghisti che hanno subito decine di procedimenti penali. Questo deve essere un monito chiaro a ricordarsi come la sinistra predica bene ma razzola molto male quando parla di federalismo e di libertà. Fu sotto il loro governo che la magistratura si scatenò contro gli uomini della libertà».